

*A tutti i giovani della nostra associazione e a tutti i giovani curiosi di mettersi al servizio in una realtà nuova,*

*Siamo pronti a partire per una nuova esperienza di servizio orientata a conoscere la comunità albanese. Il campo di quest'anno, organizzato in collaborazione con Caritas, Pastorale Diocesana Adolescenti e Giovani e Ufficio Missionario, si svolgerà nel **nord dell'Albania dal 10 al 17 agosto.***  
*(volantino)*

*In ricordo della bella esperienza di servizio vissuta l'anno scorso a **Sarajevo** riportiamo alcuni pensieri e alcune foto dei giovani partecipanti...italiani e bosniaci!*

### **Sarajevo ljubavi moja!**

05/09/2013

Sto partendo per un viaggio, o meglio una nuova esperienza di vita, sono seduta sul sedile dell'aereo e accanto a me si è appena seduto un uomo, mi saluta e mi dice DOBAR DAN. Questo saluto mi riporta velocemente al 10 agosto, giorno in cui siamo partiti per la volta di Sarajevo dove abbiamo svolto il nostro campo di servizio qualche settimana fa...un'esperienza intensa e arricchente che mi ha donato alcune conferme, lasciato molte domande e regalato meravigliose immagini e momenti.

Questo campo di servizio e formazione sulla tema del dialogo interreligioso è stato organizzato dall'Azione Cattolica diocesana e dalla Caritas Italiana di Sarajevo, nostro riferimento in terra bosniaca. L'esperienza è stata proposta a tutta la fascia "giovani" della nostra associazione e non solo...e, infatti, i tredici partecipanti non erano tutti aderenti. Con queste premesse siamo partiti per il primo campo di servizio internazionale della nostra associazione. Il nostro gruppo di pionieri era dotato di un furgoncino, un'automobile, bagagli a sufficienza, tante attese, ancora più domande e curiosità e desiderio di conoscere e comprendere una realtà sconvolta da un recente conflitto e da una rivalità tra etnie e religioni.

Nell'attimo in cui abbiamo oltrepassato il confine, accompagnati dalle melodie di Goran Bregovic, tutto ci è sembrato strano e incredibile. Ci siamo immersi in uno Stato ricco di opposti: minareti e chiesette che costeggiavano la strada principale verso Sarajevo, case in ricostruzione, edifici con ancora i segni della guerra, discese di lapidi e palazzi moderni...

Siamo arrivati a Sarajevo confusi su cosa ci sarebbe accaduto nei giorni seguenti. Ed ecco che al nostro arrivo abbiamo fatto la conoscenza di chi ha cambiato le carte in tavola di questa esperienza: i giovani volontari della Pastorale giovanile di Sarajevo e la nostra "cicerone" Minja. Questo gruppo di ragazzi bosniaci ci ha accompagnato costantemente durante il servizio, la formazione, i momenti turistico/culturali e quelli di puro divertimento. Loro hanno reso unica e speciale la nostra avventura!

Nel corso della settimana abbiamo avuto la fortuna di entrare in contatto con diverse organizzazioni e figure importanti della storia della città: l'organizzazione "Moba", orientata allo sviluppo urbano sostenibile e diretta da un architetto americano; l'ex generale Jovan Divjak che ha trasformato il suo impegno militare in umanitario attraverso l'associazione "OGBH - Obrazovanje Gradi BiH" (L'educazione costruisce la Bosnia). Inoltre abbiamo conosciuto il centro diurno per disabili "Oaza", perla rara per l'agire sociale del Paese e promotore di sensibilizzazione alla tematica della disabilità in tutta la città. Ovviamente c'è stata anche l'opportunità di collaborare con l'asilo e la mensa di Caritas Sarajevo dove abbiamo incontrato dei lavoratori pronti all'accoglienza e al dialogo. Ultimo incontro, ma non per questo meno importante: il consiglio interreligioso, formato da giovani con occhi che brillano di speranza e con una gran voglia di stare insieme al fine di abbattere i muri eretti in nome della religione, pur mantenendo la propria identità.

La "ciliegina sulla torta" è stato l'ultimo giorno, un caldo viaggio verso sud: Mostar! La città emblema della divisione culturale e religiosa, un magnifico ponte simbolo di come si possa essere così divisi all'interno di una stessa comunità. Questa è stata la degna conclusione della nostra, seppur breve, immersione nella società bosniaca.

Sarajevo crocevia di religioni, incontri, paure, nazionalità, silenzi, condivisioni...HVALA Signore per averci aperto cuore, occhi e orecchie al mondo!

Sarajevo ljubavi moja!

*Nicole (Casarsa)*

Per quanto riguarda il campo... Adesso quando rileggo la frase di Paola Simpatica, "non c'e' piu' religione", vorrei solo ringraziare a Dio, innanzitutto, che ha unito tante belle persone e che ha dato loro la voglia di andare a scoprire un Buco del Mondo che poi non e' un buco, ma e' il cuore del mondo. Vale la pena, no? Eppoi, insieme a voi, anch'io posso essere contenta di aver capito certe cose, non solo del mio paese, ma anche di me stessa. Di tutto questo posso soltanto concludere che C'e' la religione!

*Minja (Sarajevo)*

Dovendo esprimere in una frase qualcosa che mi ha colpito, ho dovuto pensarci parecchio e, comunque, come sai, non basta a racchiudere neanche metà delle emozioni vissute là.

Il pensiero che più mi viene in mente è l'aver conosciuto i ragazzi del posto. Forse sarebbe più giusto dire qualcosa riguardo all' esperienza di servizio, ma devo ammettere che non mi ha lasciato niente di che, a parte il fatto di sapere di essere a Sarajevo, una città che ha visto la guerra non tantissimo tempo fa e che, quindi, si può dire che abbia più bisogno d'aiuto rispetto al nostro Paese. Ma le cose concrete che abbiamo fatto, purtroppo, non le ho trovate molto significative: la cosa bella era comunque essere lì a disposizione per qualsiasi cosa e vedere che loro apprezzavano molto questo.

Tuttavia, riprendendo il filo del discorso, il ricordo più bello che mi sono portato a casa è la bellezza dei ragazzi bosniaci, come persone; la loro voglia di mettersi in gioco e al servizio di chi ne ha bisogno è, a mio avviso, una vera speranza per il loro paese.

Noi ne abbiamo conosciuti solo alcuni, ma sono convinto che ce ne sono tanti altri come loro, o meglio, che si dedicano al prossimo così come facciamo anche noi all'interno dell'AC e non solo.

Ecco il fatto di aver conosciuto questa realtà così simile alla nostra, le loro storie e il loro spirito, mi fa guardare al futuro con ottimismo.

**E, soprattutto, mi fa ringraziare il Signore per avermi dato questa grande testimonianza di fede.**

*Davide (Prata)*

The camp was very good. It is a very good because you people from Italy come here to see what is going in Bosnie and Sarajevo, and now you can say to other people how it is here. For this it is very good experiences. And I hope so that more people will come here to see this everything in Sarajevo and Bosnie and Hercegovina.

*Mario (Sarajevo)*

Ho trovato a Sarajevo grandi e belle persone, voglia di iniziare a lavorare intensamente per creare volontariato, aiuto, apertura, novità, vita.

Della Bosnia mi ha colpito come la guerra sia stata decisa politicamente dall'alto: la gente convive, come lo faceva prima del conflitto, pur con differenze di religione e cultura; la rivalità che ancora è presente oggi tra alcuni non è distante dal diffuso odio razzista del nostro paese contro chi sta peggio, chi compromette i nostri benefici e il nostro status, chi pensa e agisce in maniera diversa da noi, chi temiamo possa danneggiarci. Si può scegliere di fare leva su queste differenze per generare odio, morte e violenza o sfruttare positivamente questa ricca eterogeneità, fonte di vere opportunità. In Bosnia ho trovato tante culture diverse, modi diversi di pensare, agire, professare, credere.....è di gran fascino per me tutto ciò e simbolo di libertà di esistere. Tutto questo però può purtroppo generare male se non si diventa un po' tutti più tolleranti (eccezion fatta per la rivalità tra Associazioni che è sempre positiva ed auspicata :-P).

*Mauro (Ponte di Piave)*

I can only say that time I spent with all of you was really good and that we learned so much about each other. Thank you one more time!

*Jelena G (Sarajevo)*

Mentre camminavamo per le vie di Sarajevo ci è venuta in mente questa immagine : 'E' come una ragazza brutta, ma simpatica..bella dentro!' Le sue ferite sono ancora molto vive, le si può vedere sui muri dei palazzi e nei marciapiedi, ma se ci si ferma a questa superficiale prima impressione, non ci si accorge del potenziale che questa città racchiude in sé stessa. Le persone che la abitano hanno un fortissimo desiderio di rialzarsi, di mostrare che Sarajevo -e la Bosnia in generale- non è solo guerra, ma è anche accoglienza,

volontariato, partecipazione attiva! Conoscere la storia, le culture, le religioni aiuta moltissimo a farsi un'idea generale, però è soltanto nell'incontro diretto con queste persone e soprattutto nell'ascolto, che si può capire davvero la bellezza, la vitalità e le potenzialità di questo Paese.

Un'esperienza arricchente, stimolante e che porta con sé la scia di molte riflessioni. La nostalgia per quelle terre e per le persone incontrate è davvero molto forte.. "Sarajevo, ljubavi moja", più che un addio è un arrivederci! :)

*Ilaria (Casarsa)*

Dopo la GMG di Madrid era la seconda volta che andavo all'estero, ma il gemellaggio vissuto a Sarajevo è stato completamente diverso, più difficoltoso e intenso.

Sono partita senza tante aspettative, perché sono sempre più convinta che più te ne fai, più rimani delusa e quindi l'esperienza alla fine risulta più negativa che positiva (in realtà non ho nemmeno avuto il tempo di farcele...); l'unica aspettativa che comunque mi ero fatta era: "che bello! Avrò la possibilità di conoscere culture diverse e mi renderò utile con il mio servizio!".

Premetto che avevo una mia idea di "servizio": mi rendo utile concretamente per il bene di qualcuno... è un qualcosa che sperimento tutto l'anno in AC: educare i ragazzi mi permette di mettere sul tavolo da gioco tutte le carte che ho a disposizione, tutte le mie risorse; è una cosa che mi fa sentire "viva" e che mi arricchisce come persona, perché spesso mi stupisco di riuscire a fare o dire cose che non pensavo di sapere fino a quel momento. Partendo quindi con questa idea ben consolidata del servire, non pensavo di trovare qualcosa di diverso a Sarajevo... e nel momento in cui mi sono resa conto che concretamente non ero più di tanto utile alla Caritas, mi avete giustamente fatto notare che forse non era proprio per quello che eravamo lì o almeno non solo per dare una mano. Il nostro servizio (mi è stato detto e fatto capire in mille modi) era semplicemente l'essere lì: il saper STARE, ASCOLTARE, INTERESSARSI e CONDIVIDERE. Questa cosa mi ha sconvolto. Dal momento che mi veniva difficile comunicare e condividere storie con i ragazzi bosniaci, dal terzo giorno ho iniziato semplicemente ad ascoltare e osservare più o meno attentamente tutto ciò che mi circondava: suoni, rumori, parole, odori, storie, culture, religioni, volti, sguardi. Risultato? sono tornata a casa con una grande confusione in testa: mille immagini e interrogativi si mescolavano tra i miei neuroni e la risposta a tutto questo era una sola: "di questo campo non ho capito proprio nulla!". Nel cuore però, avevo una speranza, quella di riuscire a ricomporre tutti i pezzi. Allora mi sono ricordata di ciò che mi aveva detto una persona prima di partire: "durante questo tuo viaggio, cerca di capire il significato della MISSIONE". Lì per lì pensavo che non ci azzecasse nulla questa parola, ora invece capisco che probabilmente è la parola giusta che penso possa descrivere il campo: è stato un campo di missione e servizio, perché Sarajevo ha una bella missione da compiere e tutti noi siamo chiamati a prenderne parte.

Se dovessi definire Sarajevo, la paragonerei ad un grande cantiere che possiede tutte le attrezzature per fare un bel lavoro di costruzione e ricostruzione, ma che ha pochi operai disposti a rischiare, a metterci del proprio, a dialogare per realizzare al meglio il progetto dell'architetto. Sembra un cantiere quasi abbandonato, isolato dal mondo da quella recinzione che di solito si usa per delimitare l'area dei lavori: niente può uscire, in pochi possono entrare. I lavori sono bloccati anche perché l'appalto è stato preso da tre ditte diverse che sono le tre religioni. Tre capi che non vogliono accordarsi e danno ordini contrastanti ai propri operai, cosicché questi non possono fare altro che rimanere lì davanti al cantiere ad aspettare l'ordine giusto per ultimare i lavori.

Noi però, abbiamo conosciuto gli operai più coraggiosi, quelli che sanno da dove cominciare e si danno da fare nonostante tutto. I giovani: quei puntini luminosi nascosti tra le mura della città che ancora portano nel cuore la speranza e la fiducia in un futuro migliore, in un mondo più vero e sicuro. Sono i giovani i veri capi, i veri missionari di questo paese, sostenuti da tanti volontari esterni che contribuiscono con tutte le loro forze a mantenere la rotta per la realizzazione di un grande sogno: tappare tutti i buchi lasciati dalla guerra e ricominciare da zero senza dimenticare e nemmeno fuggire, ma affrontare.

La Bosnia è la riprova che la guerra può solo dividere (vedi anche Mostar) e che solo il dialogo può unire. Per tutta la settimana noi siamo riusciti a confrontarci e a dialogare con tante persone di culture e religioni diverse e tutti si sono resi conto (giovani bosniaci, volontari e italiani) che se nel piccolo è possibile, deve essere per forza possibile anche "ai piani più alti". Quando? Non si sa, ma la Bosnia non sembra avere fretta. A piccoli passi, pazientemente e con tanta fiducia le cose cambieranno di sicuro.

Concludo rimandando alla lettura di Lc 10, 38-42... inutile dire che Gesù aveva già capito tutto: l'ascolto è il servizio più nobile che esista! Che bello! Ogni volta che lo rileggerò penserò: Sarajevo!

*Martina (Azzano Decimo)*